



COMMENTO AL VANGELO DI MT 14, 22-33

XIX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO A

I discepoli sono sulla soglia della notte, vogliono solo riposarsi, hanno bisogno di fermarsi.

Forse anche in questo momento della tua vita vorresti solo rimanere ancorato alle tue piccole sicurezze, adagiarti comodamente nella tranquillità del già noto, evitare nuove scommesse, nuove ricerche, nuove avventure e magari nuovi fallimenti. Stai per tirare un sospiro di sollievo... e Gesù ti costringe a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva. Ti costringe a vivere la notte, a inoltrarti in mare aperto, ad affrontare la tempesta. Volevi metterti comodo, posare la testa sul cuscino e chiudere gli occhi e invece permette che la tua vita sia agitata dalle onde, che il vento spazzi via le tue sicurezze, che la luce si oscuri. Vorresti evitare ciò che ti spaventa e invece Lui ti spinge proprio al cuore delle tue paure.

La tempesta non è una sorta di punizione per discepoli disobbedienti, è semplicemente la vita che accade. Ed è proprio in questa vita - quando tutta la tua esperienza non è riuscita a portarti all'altra riva e tutta la tua forza si è ormai consumata e la lunga notte non è ancora passata... - è proprio qui che il Signore ti viene incontro. I tuoi occhi forse non sono più capaci di riconoscerlo, non sono più abituati a quella vista. I discepoli, salendo nella barca, avevano distolto lo sguardo da Gesù e avevano negli occhi solo il buio della notte e il soffio del vento e gli schizzi delle onde. Tutta la realtà era ormai ridotta a queste tre cose. Come capita a noi ogni volta che perdiamo la *memoria Dei* e guardiamo la realtà in modo umano, troppo umano, con le lenti delle nostre paure, delle nostre ferite, sensazioni, idee e giudizi affrettati. E quando finalmente il Signore ci viene incontro in un sorriso, in una mano tesa, in una parola ricevuta, finiamo per scambiarlo per un fantasma. Abbiamo perso la familiarità con Lui, abbiamo perso di vista il Suo volto, e quello che ci fa gridare dalla paura non è Dio ma la falsa immagine di Lui che ci siamo fatti. Non ti spaventa che il Signore cammini sulle acque, ma che non sia in grado di farlo davvero. Pietro, infatti, dice: «Se sei tu...». Non temi Dio, ma che Dio non sia Dio, che Dio non possa davvero agire nella tua storia, che a Dio non importi veramente di te, che non abbia il potere di liberarti dalle acque impetuose, che ti abbia abbandonato nella tempesta, lasciato da solo.

Eppure Gesù arriva e cammina proprio su quelle acque. Suscita sgomento, incredulità, turbamento! L'incontro col divino ha il potere di farti conoscere te stesso, la tua verità, la tua reale statura, tutta la tua bellezza e tutta la tua fragilità. E però non ti atterrisce, anzi ti incoraggia. È Lui che per primo crede in te. «Sono io, non abbiate paura!»: è il Signore e con Lui l'abisso dell'acqua non costituisce più un pericolo, perché il Signore fa udire la Sua voce sull'immensità delle acque.¹ Pietro ora vuole camminare col suo Signore nella tempesta, sa che niente è impossibile a Dio. Non potrebbe farcela da solo e allora dice: «Comandami di venire verso di te sulle acque». «Vieni!», ordina Gesù, e la sua

¹ Cfr. Sal 28.

parola realizza ciò che dice. «Pietro cammina sulle acque non per la propria forza, ma per la grazia divina, in cui crede, e quando viene sopraffatto dal dubbio, quando non fissa più lo sguardo su Gesù, ma ha paura del vento, quando non si fida pienamente della parola del Maestro, vuol dire che si sta interiormente allontanando da Lui ed è allora che rischia di affondare nel mare della vita, e così anche per noi: se guardiamo solo a noi stessi, diventiamo dipendenti dai venti e non possiamo più passare sulle tempeste, sulle acque della vita»² e cominciamo ad affondare. Immaginiamo che Pietro sapesse nuotare molto bene, eppure le acque iniziano a inghiottirlo. Quando smetti di guardare al Signore, di rivolgerti a Lui in attesa³, e inizi a confidare solo in te stesso, a sbrigartela da solo, finisci per essere preda delle potenze avverse. Alcune volte ci è concesso di fare questa esperienza perché, solo giunti allo stremo, possiamo aggrapparci all'unica mano salvatrice, all'unica mano che ti stringe per liberarti, che ti afferra per strapparti dalla morte. È Lui che «è sceso fino a te che eri caduto; si è abbassato e t'ha preso per mano. Con le tue sole forze non puoi alzarli. Stringi la mano - dice sant'Agostino - di chi s'è abbassato fino a te, affinché tu venga sollevato da chi è forte»⁴. E Pietro si lascia afferrare da quella mano, si lascia conquistare da Cristo, si lascia salvare. Anche ora c'è per te una mano tesa pronta a tirarti fuori dalle acque, a farti nascere a una nuova vita. È una questione di fede! Vuoi stringere quella mano? Vuoi fidarti del Signore della vita? La fede è un dono che ti è stato fatto e chiede di essere accolto, è un seme che necessita di essere annaffiato con piccoli atti di fiducia e di abbandono, che ha bisogno di perseveranza e fedeltà. Ogni giorno puoi scegliere a chi dare credito. E il Signore non si stanca di tenderti la Sua mano e di riafferrarti. Tante volte Pietro, trascinato dall'entusiasmo o sconvolto dalla paura o troppo sicuro di sé, ha rischiato di affondare, fino alla fine, fino a quella sera del triplice rinnegamento, ma grande è la sua fede perché ha sempre avuto l'umiltà di rimettersi dietro al suo Maestro, si afferrare la mano del suo Signore, di lasciarsi amare dallo sguardo del suo Amico. È per questa fedeltà rinnovata che Gesù gli dirà: «tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa» (Mt 16,18). Coraggio, allora! Se ti sembra di vacillare, di dubitare, di sprofondare, non avere paura! «Se avrete fede pari a un granello di senape, direte a questo monte: "Spostati da qui a là", ed esso si sposterà, e nulla vi sarà impossibile» (Mt 17,20).

² Benedetto XVI, Angelus, 7 agosto 2011.

³ Cfr. Sal 144.

⁴ Agostino, Enarr. in Ps. 95,7